

LA STORIA » LA SHOAH IN VERSILIA

di Tiziano Baldi Galleni

▶ STAZZEMA

Il nome di Don Innocenzo Lazzeri - il parroco di Farnocchia ucciso il 12 agosto 1944 a Sant'Anna di Stazzema - verrà scolpito sul muro del Giardino dei Giusti, nel museo Yad Vashem di Gerusalemme. Brillerà in quell'eden della pace, insieme a quello di altri quattro italiani: il medico Mario Lucchesi di Camaione, Giuseppe, Maria e Mansueto Rossi di San Pellegrino in Alpe. Saranno ricordati per sempre sul Muro dei Giusti per aver salvato la vita a quattro ebrei durante la Shoah: la famiglia Sraffa, molto conosciuta a Pietrasanta per il negozio di stoffe.

Don Innocenzo Lazzeri e gli altri quattro Giusti, in un intreccio rocambolesco, strapparono alla morte certa ad Auschwitz la famiglia pietrasantina. Il tutto a proprio rischio e pericolo. Nessuno dei cinque è più in vita, ma la memoria di loro non si spegnerà più. Il titolo di Giusti tra le Nazioni è stato assegnato loro ieri in Israele: dietro a questo riconoscimento c'è il lavoro certosino di un professore universitario in pensione, Marco Piccolino, che risiede attualmente Pisa anche se ha insegnato all'università di Ferrara.

Negli ultimi anni il docente universitario di fisiologia si è appassionato di storia e ha scritto due libri su Sant'Anna di Stazzema. Durante le ricerche, mentre lavorava al testo "Voci di donne a Sant'Anna di Stazzema", ha scoperto gli avvenimenti della famiglia Sraffa, e ha deciso di renderli noti alle autorità israeliane.

La sua richiesta è stata approvata dopo un anno e mezzo. Il termine Giusti tra le Nazioni viene usato per insignire i non-ebrei che rischiando la loro vita hanno salvato anche un solo ebreo dai nazisti. A conferire il titolo è una commissione guidata dalla Corte Suprema di Israele. Il primo nome inserito nel Giardino dei Giusti di Gerusalemme fu quello di Oskar Schindler, l'imprenditore tedesco reso famoso da un film di Spielberg per aver salvato oltre mille ebrei. Tra gli italiani possiamo ricordare il ciclista Gino Bartali, che trasportò con la sua bici documenti falsi per aiutare gli ebrei ad avere una nuova identità. In Italia sono circa seicento le persone iscritte in questo elenco.

Della famiglia versiliese salvata oltre settant'anni fa è rimasta in vita solo Franca, che



Don Innocenzo Lazzeri, al centro, durante una festa per la prima comunione

Quei cinque eroi che salvarono la famiglia ebrea

Proclamati Giusti in Israele il prete di Sant'Anna una famiglia di pastori e un medico camaioiese

all'epoca aveva 9 anni. Oggi ne ha 82, e abita nella sua casa di Marina di Pietrasanta. Franca ricorda ancora bene tutti gli episodi che hanno reso possibile a lei e ai familiari di fuggire alla furia nazifascista. Nell'agosto del 1943 si era recata a Farnocchia con la madre Felicina (incinta), che in quel paesello di montagna, a Stazzema, secondo il loro dottore Mario Lucchesi avrebbe potuto trovare la serenità per affrontare la gravidanza. Ma invece iniziò un calvario, a causa di una levatrice, Siria Catelani, che prima fece nascere Donatella, poi mise in atto una vera e propria persecuzione nei confronti della famiglia. Era la fine del '43, da poco era nata la Repubblica di Salò e per gli ebrei il pericolo era ar-

» Don Innocenzo Lazzeri, il dottor Lucchesi e i signori Rossi nascosero ai nazisti gli Sraffa di Pietrasanta prima a Farnocchia, poi a Greppolungo e infine a San Pellegrino in Alpe

rivato all'apice. È qui che entra in gioco il sacerdote Innocenzo Lazzeri della parrocchia di Farnocchia, da cui dipendeva anche quella di Sant'Anna. Dopo il parto di Felicina nascose nella sua canonica lei, le due bambine, e il marito, Aldo Sraffa, dalle ispezioni dei nazisti allertati dalla levatrice. Stavolta Innocenzo

Lazzeri riuscì in quello che qualche mese dopo (agosto 1944) gli fu impossibile fare, restando ucciso a Sant'Anna nel tentativo di convincere i nazisti a risparmiare circa 130 persone in cambio della sua vita: ammazzato sulla piazza delle chiesa dove il giorno prima una dozzina di ragazzini giocavano a fare il girotondo (per il suo gesto di altruismo gli è stata riconosciuta la Medaglia d'oro al valor civile).

Ma torniamo al salvataggio degli Sraffa. Diventata troppo pericolosa la permanenza a Farnocchia, la famiglia ebrea fu trasferita a Greppolungo sulle colline di Camaione nei pressi del monte Gabberi. Qui il dottore Mario Lucchesi, che conosceva gli Sraffa, nascose la famiglia nella sua abitazio-

La bimba di allora che non dimentica: «Che emozione questa bella notizia»

Franca Rossi e Franca Sraffa sono ancora amiche, nonostante la distanza. Franca Rossi è l'unica ancora viva della famiglia di San Pellegrino in Alpe che protesse per mesi gli Sraffa. Lei, figlia di Giuseppe e Maria e sorella di Mansueto, adesso abita a Ivrea insieme al figlio, ma è rimasta in contatto con l'altra superstite di quei mesi di coraggio e paura da cui è nato un legame indissolubile.

«È stata un'emozione ricevere questa notizia - confessa Franca Rossi - anche se mi ha riportato agli anni terribili della guerra. Eravamo entrambe bambine e abbiamo superato questa avventura insieme; si andava a scuola dai professori sfollati. Sono tornata indietro di così tanti anni che mi sono anche commossa».

Ogni anno Franca Rossi torna a San Pellegrino per salutare i suoi cari, che oggi sono diventati Giusti tra le Nazioni: Giuseppe, Maria (i genitori) e Mansueto il fratello. «Abbiamo visto anche noi italiani la morte in faccia, non risparmiavano nessuno - prosegue la signora Franca - non mi scorderò mai il passaggio di 140 SS che entrarono nelle case e fecero razzia di cibo. Per fortuna i miei genitori avevano fatto scappare qualche ora prima nei boschi la famiglia Sraffa...». (tbg)

» La vicenda è stata ricostruita dal professor Piccolino dell'università di Ferrara che li ha resi noti alle autorità israeliane: ieri il conferimento del titolo a Gerusalemme

ne. Ma un'altra spiata, sempre della Catelani, costrinse Aldo, la moglie e le loro due bambine a una lunga traversata su una Topolino Fiat (del figlio di Lucchesi) fino a Castiglione Garfagnana. Per arrivare infine, e casualmente, a San Pellegrino in Alpe dove i pastori Giuseppe e Maria Rossi insieme al figlio Mansueto ospita-

rono gli ebrei per un anno e mezzo, fino alla fine della guerra quando poterono tornare sani e salvi a Pietrasanta.

Grazie al professore Piccolino, oggi questa storia può essere conosciuta da tutti, uscendo dagli archivi di storia per diventare l'emblema del coraggio che ha saputo manifestarsi anche durante il regime nazifascista. «L'anno scorso ho inviato la richiesta di inclusione di queste cinque persone tra i Giusti delle Nazioni e finalmente è arrivata la bella notizia - ha commentato il professore Marco Piccolino - Israele conferirà ai parenti in vita una medaglia e un diploma di onore, e il loro nome sarà scritto sul muro dei Giusti di Israele».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ci protessero tutti, che Dio li benedica»

Franca Sraffa ricorda la generosità e il coraggio di quelle persone grazie alle quali non finì ad Aushwitz



Franca Sraffa in braccio alla madre



Aldo Sraffa

▶ PIETRASANTA

Franca Sraffa ricorda ancora perfettamente quella fuga sulla Topolino Fiat da Vado di Camaione a Castiglione di Garfagnana. Era ancora piccola, appena nove anni, ma certe memorie rimangono indelebili. «Abbiamo rischiato di finire ad Auschwitz, ma si vede che non era scritto nel nostro destino» dice ricordando la generosità e il coraggio di chi allora mise a repentaglio la propria vita per salvare la loro.

Adesso ha ottantadue anni e vive nella sua casa di Marina di

Pietrasanta. È l'unica ancora in vita della famiglia Sraffa, che grazie all'aiuto di Don Innocenzo Lazzeri, il dottore Mario Lucchesi, e la famiglia Rossi di San Pellegrino, ha evitato di finire nei lager nazisti. «Sono stati tutti molto disponibili con noi, che Dio li benedica ovunque siano - dice la signora dopo avere appreso del titolo di Giusti tra le Nazioni riconosciuto ai loro salvatori - mi ricordo che a Castiglione di Garfagnana la moglie del dottor Lucchesi ci accolse con molto affetto, e ci preparò una cena abbondante che non avevo visto da mesi».

Il nonno di Franca Sraffa era il titolare del negozio di stoffe di Pietrasanta, Augusto Ventura. «Ero andata a Farnocchia con mia madre perché era in stato interessante, e il dottor Lucchesi disse di andare a cambiare aria visto che mancavano pochi mesi. Quando partorì - ricorda Franca - la levatrice, che era fascista e repubblicana, e nonostante fossimo conosciuti grazie al negozio di tessuti e fosse stata ben retribuita, fece la spia al comando generale».

Qui, secondo le testimonianze, le autorità locali del regime

stavano quasi per scoprire i Sraffa. Nonostante il loro rifugio fosse la canonica della parrocchia di Don Innocenzo Lazzeri. «Ero una ragazzina e non riuscivo a capire tutto ciò che succedeva - dice la signora Franca - di tanto in tanto apprendevo dai volti dei miei genitori che la situazione non era rassicurata».

C'è un episodio che le è rimasto particolarmente impresso. «Quando da Castiglione siamo saliti a San Pellegrino in Alpe, in località Tendaio, ci abbiamo impiegato quasi un giorno. Abbiamo camminato sulla neve ma non avevamo neppure i vestiti e le scarpe adatte». Ma quella famiglia di pastori, Rossi Giuseppe, Mansueto e Maria, per Franca è stata come un gruppo di angeli piovuti dal cielo. (t.b.g.)